

## L'IMPORTANZA DELLA PAROLA SCRITTA

*Il libro del futuro sarà sicuramente interattivo e anche l'apprendimento sarà influenzato da questa trasformazione. Immagine e suono entreranno a far parte della creazione letteraria e dello studio offrendo un formidabile supporto all'insegnamento. resta però il fatto che solo la parola scritta e la capacità di ponderarla esercitano la mente umana all'astrazione che è la condizione essenziale di ogni creatività. L'immediatezza è una necessità del tempo moderno ma da qualche parte bisogna conservare un tempo per pensare.*

Quando si parla di libri e di scuola, la prima cosa che mi viene in mente è una vecchia vignetta della rivista americana The New Yorker, dove un papà uomo primitivo, con barbona e clava in pugno aspetta sulla soglia della caverna il figlio che torna da scuola. Il bambino gli porge timoroso la pagella, rigorosamente di pietra, il papà la legge accigliato e poi gliela rompe in testa sbottando: "Vergogna! Come si fa a prendere quattro in storia, ché nel mondo non è ancora successo niente!" Da bambino come avrei invidiato quello scolaro che studiava su libri di pietra lo scarno programma di storia primitiva! Quante pagine poteva appunto avere un libro di scuola del neolitico? O anche solo uno dell'Ottocento? Fortunati quegli scolari che avevano poco Risorgimento e due guerre mondiali in meno da studiare! Io invece, scolaro degli anni Settanta, vedevo la storia sgorgare da tutte le parti e osservando i miei già spessi libri, non capivo come avrebbero fatto un giorno i miei nipoti a finire il programma se già noi la seconda guerra mondiale arrivavamo sempre a studiarla a ridosso dell'estate e delle vacanze. Ripensando ai miei studi scolastici di storia, li trovo ancora ritmati dalle rare immagini del mio sussidiario. Per vent'anni di avvenimenti ce n'erano due o tre, ma erano così preziose e potenti che il loro ricordo è ancora oggi capace di ravvivare nella mia mente quei precisi eventi storici. Se dovessi provare in questi nostri tempi ad affidare la mia memoria a delle immagini, credo che affonderebbe in fretta senza lasciarmi nulla di duraturo.

Questo in fondo è il centro della questione che stiamo discutendo oggi. Fra la pagella di pietra e lo schermo del computer è pure esistito qualcosa fatto di carta che è stato per secoli al centro delle nostre culture e che oggi sembra stia per scomparire. Ma può esistere la cultura senza il libro?

Sicuramente, il libro del futuro sarà diverso. Forse non si potrà neppure più parlare di libro come lo intendiamo oggi. Sarà il libro elettronico la nuova frontiera della diffusione delle conoscenze, che potrà fornire oltre al testo anche immagini, suoni, documenti e riferimenti di ogni tipo. La

scuola non può ignorare questo fenomeno, semplicemente perché esiste è necessario tenerne conto. La multimedialità ha certamente un valore e un'indubbia efficacia come strumento di insegnamento. Basti pensare allo studio delle lingue. Il libro elettronico del futuro potrà contenere tutto l'apparato che oggi è ripartito in materiale cartaceo e in DVD o CD con infinite altre applicazioni possibili.

Per la Commissione europea che promuove il multilinguismo in tutte le sue forme, questo non potrà essere che uno sviluppo positivo. I romanzi in formato elettronico possono contenere anche il testo originale e offrire al lettore diverse traduzioni, di diverso stile. La lingua potrà essere analizzata in forma contestuale, con richiami a grammatica e pronuncia, dizionari e glossari. Per il lettore del futuro diventerà davvero facile accedere a lingue e a culture distanti e questo avrà un innegabile beneficio per l'integrazione europea. In questi mesi si sta riflettendo a Bruxelles sui contenuti e le forme dei nuovi programmi in campo culturale. Una delle piste di esplorazione è la definizione di un canone europeo di letture fondamentali. In sostanza, i libri che bisogna leggere per conoscere ognuno dei nostri paesi. Una delle strade per favorire l'integrazione è appunto la conoscenza reciproca e l'ostacolo maggiore è la scarsa competenza linguistica di molti europei. Il progetto di una biblioteca accessibile in più lingue sarebbe grandemente facilitato dalla diffusione del libro elettronico.

Il libro del futuro non sarà dunque più un libro ma un computer. Questo sviluppo, già oggi è carico di conseguenze per il sapere e per il modo di studiare. Oggi vale l'istante e tutto si gioca nell'immediatezza. Nulla più dell'immagine serve questo bisogno. In tutti gli aspetti della nostra vita l'immagine diventa sempre più eloquente e dominante. La sua espressività è imbattibile nella comunicazione. Al punto che anche la parola scritta ne subisce gli effetti. In realtà non è più davvero scritta, è anch'essa diventata un'immagine, proiettata, deformata, asservita a un uso iconico. Questa nuova visibilità della parola le dà una diversa valenza, né migliore né peggiore, ma diversa da quella che aveva quando era rigorosamente confinata alla carta. Oggi nelle nostre lingue le parole stanno diventando come ideogrammi cinesi. Sono centoni, frasi fatte, che evocano un agglomerato di contenuti, una gamma di significati possibili fra i quali dobbiamo scegliere quello che è coerente per ogni contesto.

A causa dell'identità fonetica di molti loro ideogrammi, spesso i cinesi sono costretti a disegnarli nell'aria con le mani mentre parlano, così da precisare con il gesto l'ambiguità del suono. La lingua cinese ha potuto

diffondersi ad un così gran numero di persone proprio per questa sua debolezza, che è anche una versatilità. L'oralità della lingua è effimera, ma la scrittura la stabilizza. Cosicché in cinese il significato certo va sempre cercato nel segno. Questa duttilità della lingua parlata le permette però una grande capacità di adattamento e di diffusione. Forse influenzati in modo sotterraneo dalla mentalità cinese che dilaga ormai in tutto il mondo, anche noi stiamo andando in questa direzione. La lingua solo scritta sembra esistere sempre meno. Le parole della nostra modernità sono associate a musica e immagini perché le vediamo vivere in un universo multimediale. In questa implosione, anche le frontiere fra le lingue diventano più labili. Le lingue si contaminano e l'onnipresente inglese non sfugge all'epidemia. Si trasforma, si creolizza, si moltiplica in varianti ormai autonome, sfugge agli stessi locutori di madre lingua. Di fatto, la lingua che doveva diventare l'idioma del mondo intero, più si diffonde, più si differenzia. Inevitabilmente. E' un processo che conosciamo bene ed è lo stesso che ha subito il latino moltiplicandosi in almeno altre cinque lingue. Ma la grande forza delle lingue che hanno una stessa emanazione è la loro permeabilità. Nessuna scuola ci addestra ancora a farlo, eppure l'intercomprensione fra le lingue latine, ad esempio, è una via facile di diffusione del multilinguismo. Ecco un altro campo dove il libro elettronico e la sua multimedialità potranno avere applicazioni rivoluzionarie.

Questa evoluzione del sapere e della sua fruizione ha però i suoi pericoli. In questa prospettiva, il grande rischio diviene la dispersione. In una massa gigantesca di informazioni si può annegare. Siamo lontani dalla pagella di pietra della vignetta e dai preziosi codici salvati dagli amanuensi. Ma anche dalle biblioteche come noi le conosciamo. La scuola del futuro dovrà quindi addestrare a nuove competenze che comprendano la capacità di consultazione di fonti così smisurate e di sintesi dei dati. Inevitabilmente, la competenza nozionistica e mnemonica passerà in secondo piano, per il semplice motivo che sarà la macchina a renderla obsoleta. Diventerà invece essenziale sapersi servire della macchina come strumento su cui avremo trasferito le nostre capacità memoniche e nozionistiche. In altre parole, leggere e studiare nel futuro avrà molto a che fare con la capacità di gestire e consultare un'immensa memoria globale.

Così come lo studio e la cultura, anche le arti stanno subendo una rivoluzione sotto i colpi del progresso informatico. Si pensi alla scrittura, un tempo espressione di alto pensiero e somma opera di ogni cultura. Oggi la scrittura si anonimizza, diventa fenomeno di rete. Il romanzo ha successo quando ricalca i modelli narrativi televisivi, diventa seriale

come una telenovela, facile da leggere perché in realtà non è più un testo ma un fumetto in parole. Un articolo di Tim Parks sul Sole 24 Ore di alcune settimane fa denunciava la tendenza degli scrittori a rendersi più facilmente traducibili scrivendo in una lingua sempre più semplice, talvolta anche piatta, ma soprattutto priva il più possibile di caratterizzazioni troppo forti, per essere più facilmente traducibile e trasferibile in un'altra lingua. Il libro si fa rivista, resta in libreria come un giornale in edicola, episodio di infinita serie, scritto seguendo criteri di marketing, da pubblicitari e non più da scrittori. E' recente la notizia di una scrittrice tedesca esordiente che ha composto il suo romanzo copiando testi da blog. Il taglia e incolla è stato presto svelato. Ma non per questo il romanzo ha perso valore agli occhi dei suoi lettori. La scrittrice è stata assolta dal plagio perché in realtà la sua è stata un'operazione creativa. E' lei che ha trovato il posto adatto a quel testo passato inosservato nell'oceano di parole della rete. Oggi quindi il romanzo non è più da scrivere: è da raccogliere e in rete e mettere assieme. Il libro oggi non si legge, lo si scorre, come una presentazione in *power point*. Lo scrittore internauta è come lo scultore o il pittore dell'era industriale che usa i vili materiali della modernità per le sue opere e rende visibile con la creazione artistica quel che la realtà da sola non esprime. Ma parallelamente la scrittura internauta non è più riservata allo scrittore e sulla rete la pubblicazione è aperta a tutti. Anche questo è un fenomeno che ha formidabili conseguenze sulla concezione stessa di arte e di autore nella scrittura.

In passato l'arte era prodotta da pochi specialisti per un'élite colta e sofisticata che finanziava musica, pittura e letteratura a suo esclusivo consumo. A quel tempo, l'opera d'arte era unica, non riproducibile o per quanto riguarda i libri, di costosa riproduzione. La diffusione della produzione industriale ha cancellato tutto questo, facendo dell'arte un oggetto di massa. Il copyright nasce appunto quando riprodurre un manoscritto diventa più redditizio che produrlo. Il copyright concede un monopolio all'artista e per un certo periodo di tempo tutte le copie della sua opera gli procurano un guadagno. Il sistema del copyright è stato un motore formidabile per la produzione letteraria. Mai come nell'epoca del copyright vi fu tanta produzione artistica e conseguente consumo. Oggi però sta cambiando tutto.

David Shield, giornalista e critico letterario americano, in un suo recente saggio afferma che un nuovo regime di tecnologia digitale sta oggi mandando in tilt tutti i modelli economici basati sulla produzione di massa di copie di manoscritti, compreso il sostentamento degli scrittori. I contorni dell'economia elettronica sono ancora confusi ma invece di

adattarsi, l'establishment dell'editoria e della scrittura si ostina a cercare di arginare il fenomeno del cambiamento. Le leggi che regolano la produzione di massa e la tutela dei diritti di proprietà intellettuale vengono portate al loro estremo mentre vengono introdotte misure disperate per bandire nuove tecnologie dal mercato. Tutto questo, secondo un principio di giustizia fuorviato, ci viene detto sia per il nostro bene di consumatori di cultura. Eppure l'inevitabile incombe e l'intera industria dell'editoria rischia di scomparire o di essere profondamente ridimensionata. Il nuovo modello si basa sull'intangibile risorsa del bit digitale. Nel mondo del copyright le copie di un'opera d'arte erano facilmente accessibili a basso costo. Oggi circolano liberamente su Internet e nessuno le ferma. Recuperando immagini e testi dalla rete o da un server, i computer ne riproducono copie temporanee. Ogni attività eseguita al computer richiede ad un certo punto la copia di qualcosa. Sono stati utilizzati molti metodi per cercare di bloccare l'indiscriminata diffusione di copie, come sistemi di protezione, dispositivi di bloccaggio, programmi di sensibilizzazione e norme, ma tutti si sono rivelati inefficaci. I rimedi sono respinti dai consumatori e ignorati dai pirati. La copia riprodotta secondo le regole del copyright è stata spodestata. Il modello economico costruito su di essa è ormai al collasso. In un regime dove le copie di opere d'arte si moltiplicano, esse non possono più essere la base della ricchezza degli artisti. Oggi diviene ricchezza la relazione, il collegamento, la condivisione di testi, immagini, suoni. Il valore si è spostato dalla copia verso le mille maniere di rielaborare, personalizzare, modificare, annotare, presentare, trasferire e utilizzare un'opera o la realtà stessa. In effetti, è la realtà che il lettore di oggi vuole sentirsi raccontare. Sulla falsariga delle innumerevoli trasmissioni che mettono in scena la quotidianità e che sono così popolari perché più efficacemente del vecchio romanzo danno l'illusione di altre vite da vivere, dentro le quali basti saltare come su un set televisivo. L'arte oggi sta diventando una conversazione, uno scambio di realtà opportunamente assemblate. Di certo, non è più contenibile in un brevetto. La citazione delle fonti appartiene al giornalismo e alle accademie, non più all'arte. La realtà non è soggetta a diritto d'autore.

La tecnologia oggi sta facendo di Internet una vastissima rete di conoscenza intercorrelata. Ogni nuova informazione, ogni nuova elaborazione di dati introdotta sulla rete aumenta il valore di tutte le altre e porta ad ancora altre evoluzioni della conoscenza. La scienza impone di rendere accessibile e utilizzabile la conoscenza, poiché su questa diffusione si basa ogni ricerca scientifica. Nessuno mette in discussione il diritto dello scienziato di ricevere un compenso se qualcuno riproduce o utilizza le sue scoperte. E in effetti lo scienziato che pubblica le sue

scoperte su Internet viene ricompensato dalla fama che vi acquisisce e che a sua volta gli procura contratti di ricerca. Di fatto, lo scienziato non possiede la scoperta che mette in rete e ne trae un beneficio brevissimo, perché su di essa subito altri costruiscono nuove scoperte ancora. La scoperta in sé e per sé non ha dunque alcun valore finché non viene messa in correlazione con il resto delle conoscenze. Lo stesso processo ora si sta estendendo all'opera d'arte. Il testo artistico da solo non vale niente, non produce più ricchezza. Messo in relazione con altro, copiato e incollato, trasformato e adattato ad un più ampio contesto assume invece visibilità e spessore. La grande novità sta nel carattere assolutamente effimero di questo processo di continua elaborazione che non si arresta mai.

I recenti tentativi di Google di rendere accessibili in rete milioni di testi molto probabilmente per adesso non riusciranno. Ma la tendenza è tracciata e nel prossimo futuro l'ultimo muro del diritto d'autore come noi lo conosciamo crollerà. Il diritto d'autore è un concetto da rivedere completamente. Il libro come opera d'arte non esiste più.

Questo nuovo orizzonte che si delinea con la mirabolante prospettiva di moltiplicazione perenne della cultura e inarrestabile diffusione del sapere universale non deve però farci dimenticare alcune cose essenziali. Il valore aggiunto che deriva dalla benefica fermentazione in rete di testi, dati e informazioni, sia che si tratti di scienza che di arte è senz'altro innegabile ed è un fenomeno con cui dobbiamo fare i conti. Ma da qualche parte in tutto questo turbine di istantaneità dove nulla si deposita, deve pur restare un luogo per pensare. Il pensiero resta comunque il momento di sintesi di ogni studio. Anche il progresso tecnologico è tributario del pensiero. C'è sempre un momento in cui l'uomo deve pensare la macchina perché questa esista. E per questo serve l'antichissima, imprevedibile e prodigiosa capacità di astrazione umana, che è il vero momento in cui la mente diventa creativa. La massa di tutto lo scibile introdotto su Internet è una bestia cieca senza la capacità di astrazione. Ma solo le parole ferme di un libro permettono l'astrazione. E' l'allontanamento dall'angusto elemento dell'esperienza e del contingente che rende possibile la formulazione del principio, dell'idea. Per questo io credo che accanto al libro multimediale resterà sempre il vecchio libro di carta, o un qualche suo sostituto magari di più facile conservazione, ma comunque uno strumento dove le parole si possano cogliere solo con il paziente lavoro del pensiero, dove ognuna sia comprensibile solo attraverso la conoscenza di tutte le altre che le stanno dentro e che sorreggono una cultura. E in questa diversa prospettiva, anche la creazione letteraria, la *fiction* inglese che significa

finzione, trova un suo spazio intoccabile. Quello del raccontare in tutte le sue forme. Raccontare per sventare, per ricordare, per giocare, per inventare altri mondi che ci sopravvivano, per illudersi che l'ordine che diamo al nostro racconto finisca un giorno per piegare anche la realtà alla nostra imperfetta volontà di mortali. In altre parole, mentre la modernità del libro elettronico fa della realtà l'oggetto del raccontare e non lascia spazio all'invenzione, la vecchia arte dello scrivere è l'unica ancora capace di inventare ed anche di esprimere quel che le immagini non riescono a dire. L'immagine alla fin, fine non può convogliare la parola, tende sempre a impoverirla e a metterla in disparte. Io ricordo ancora le immagini del mio sussidiario perché in realtà erano parole. Nel contesto del libro di allora, la parola era centrale al discorso e l'immagine serviva da sostegno mentre oggi accade il contrario.

Nella tradizione europea il libro ha svolto un ruolo centrale per la diffusione del sapere e ancora di più per la condivisione di un canone culturale che anche nella diversità delle lingue ci accomuna. Mario Vargas Llosas in un suo saggio sul romanzo osserva che viviamo in un'era di specializzazione della conoscenza, causata dal prodigioso sviluppo della scienza e della tecnica e dalla sua frammentazione in innumerevoli rivoli e compartimenti stagni. La specializzazione porta senza dubbio con sé molti benefici ed è il motore del progresso. Ma determina anche come conseguenza negativa l'eliminazione di quei denominatori comuni della cultura grazie ai quali gli uomini comunicano e creano legami solidali fra di loro e fra le diverse generazioni. La specializzazione conduce all'incomunicabilità sociale alla frammentazione dell'insieme degli esseri umani in insediamenti o ghetti culturali di tecnici e specialisti che un linguaggio, alcuni codici e un'informazione progressivamente settorializzata e parziale relegano nel più soffocante particolarismo. La letteratura invece è stata e continuerà ad essere, fino a quando esisterà, un terreno d'incontro dove gli uomini ritrovano ciò che attraverso la lettura condividono. Nulla difende l'uomo contro la stupidità dei pregiudizi, del razzismo, della xenofobia, delle ottusità localistiche e del settarismo religioso o politico, o dei nazionalismi discriminatori, meglio dell'ininterrotta costante che appare sempre nella grande letteratura: l'uguaglianza sostanziale di uomini e donne a tutte le latitudini e l'ingiustizia rappresentata dallo stabilire fra loro forme di discriminazione, dipendenza o sfruttamento. Niente meglio dei buoni romanzi insegna a vedere nelle differenze etniche e culturali la ricchezza del patrimonio umano e ad apprezzarle come una manifestazione della sua molteplice creatività. Leggere buona letteratura è anche imparare, nel modo diretto e intenso che è quello dell'esperienza vissuta attraverso le opere di finzione, cosa e come

siamo, nella nostra interezza umana, con le nostre azioni e i nostri sogni e i nostri fantasmi, da soli e nell'intelaiatura delle relazioni che ci legano agli altri, nella nostra presenza pubblica e nel segreto della nostra coscienza.

Riprendendo le fila del discorso per una provvisoria conclusione, possiamo immaginare che il libro del domani sarà sicuramente elettronico. La multimedialità svolgerà un ruolo prezioso nell'insegnamento e diffonderà una nuova forma di sapere. La scuola in questo sarà necessariamente un terreno di sperimentazione e dovrà equipaggiarsi in tempo di competenze e strumenti adeguati. Ma resterà sempre una profonda differenza fra la parola scritta per essere vista e quella scritta per essere letta e soprattutto la scuola dovrà distinguere bene, nei testi e nella didattica, questi due diversi usi. Ancora più di oggi sarà indispensabile che lo studente venga formato alla lettura che è comprensione e interpretazione del testo e alla scrittura che è capacità di elaborare idee fuori dal presente. In questa prospettiva, anche il nuovo Centro per il libro e la lettura appena costituito potrà svolgere un ruolo importante di sensibilizzazione e educazione. Ma il saper leggere della nuova alfabetizzazione che ci attende non è solo un'abilità funzionale come il saper guidare l'automobile. Dopo tanti anni di cieco utilitarismo e di efficientismo mercantile si ricomincia finalmente a osservare da più parti che lo studio non serve solo il fine strumentale di preparare i giovani al lavoro ma serve anche un obiettivo più elevato, non commerciale, che è quello dei valori etici, dell'impegno civico, della libertà individuale e dello stato di diritto. Per questo leggere è una competenza preziosa ed è l'unico infallibile baluardo per scongiurare la catastrofe di una società che non pensa più.

Diego Marani